

Il presidente della Camera di commercio e il tavolo per il futuro della città: «Finita la stagione dei no, ora si può fare»

Bassilichi, primo passo verso il G7

«Partiamo dal restauro: a Firenze il centro per le emergenze dei beni culturali»



Leonardo Bassilichi presidente della Camera di Commercio



«È finito il tempo del circolo vizioso che tutto bloccava. C'è un nuovo clima». Suona così la fiducia espressa dal presidente della Camera di commercio Leonardo Bassilichi (nella foto), vedendo il lavoro del «tavolo dei 4» che vede protagonisti l'Università di Firenze, la Fondazione Cr Firenze, la Camera di commercio, appunto, e Palazzo Vecchio. Il confronto tra le istituzioni è già attivo da settimane per presentare progetti che restituiscano il senso di una visione di Firenze e della città metropolitana da qui ai prossimi 15 anni, in occasione del G7 della cultura a fine marzo: «La prima idea che proporremo? Uno standard internazionale per le emergenze in tema di beni culturali» spiega.

a pagina 5 **Fatucchi**



«Verso il G7 partiamo dal restauro È finita la stagione dei signornò»

Bassilichi (Camera di commercio): a Firenze il centro per gestire le emergenze dei beni culturali

«Il clima è cambiato: mi pare che si stia superando il circolo vizioso che bloccava ogni proposta». Il «tavolo per Firenze», costituito da Fondazione Cassa di Risparmio, Università, Camera di commercio e Comune di Firenze, lavora ormai da settimane per dare una «visione» della città (e dell'area metropolitana) che verrà. Le prime ipotesi di lavoro sono state descritte dal presidente della fondazione Cr Firenze Umberto Tombari e dal rettore Luigi Dei sulle pagine del *Corriere Fiorentino*. Il presidente della Camera di commercio Leonardo Bassilichi ha deciso di aspettare ad intervenire.

«Ho voluto restare in silenzio fino a che avessi parlato con tutti, in Camera di commercio: ci vuole inclusione».

Un modello di partecipazione o paura delle critiche?

«La fase che viviamo ha preso concretezza attraverso questo tavolo: se durasse e generasse una sana epidemia sarebbe la svolta per Firenze. Finalmente si lavora ad un'idea di altri cercando di migliorarla, con un meccanismo virtuoso, e non il contrario. Ovvero cercando di distruggerla, magari facendone un'altra simile, un perverso meccanismo vizioso. Un atteggiamento fino a qualche tempo fa troppo diffuso. Invece ora...».

Sta cambiando qualcosa?

«C'è un nuovo clima, anche tra le categorie».

Per capire se il clima è cambiato davvero, bisogna essere concreti. Il primo momento di progettualità comune del «tavolo» era per il G7. Come sta andando?

«Dobbiamo essere pragmatici e realistici, abbiamo solo 60 giorni per «presentarci». Stiamo lavorando tutti portando sintesi sul tema principale del G7 che è poi quello che presenteremo come territorio, istituzioni, aziende».

L'idea era quella di utilizzare questo momento come una vetrina internazionale...

«Ci presenteremo come «città sistema». La prima idea che proporremo sarà uno standard internazionale per le emergenze in tema di beni culturali. Un modo per condensare le nostre qualità: eccellenze, enti pubblici di altissimo livello, massa critica nel campo privato con le stesse caratteristiche».

Un po' generico.

«No: l'idea è quella di preparare una sorta di «Corso di formazione certificato» per protezione civile e forze dell'ordine impegnate in situazioni di emergenza in cui a rischio sono anche i beni culturali».

Un corso per «emergency manager» della cultura.

«Un progetto in cui stiamo coinvolgendo l'Opificio delle pietre dure e gli artigiani, in modo da rendere le persone che intervengono in zone di guerra, terremoti o altre situazioni di pericolo capaci di agire. Ma è solo un pezzo di cosa proporremo per il G7».

L'idea, pare, è quella di lanciare subito qualcosa di concreto in vista della partenza della fondazione a sostegno dell'Opificio e guardando al 2019, anno in cui verrà scelta

la sede per l'E-Rish, l'infrastruttura europea di ricerca per la scienza del patrimonio, a cui Firenze è candidata.

«Due progetti su cui siamo convinti, come Camera di commercio, e sui quali il tavolo sta lavorando. Perché va sfruttata la nostra potenzialità come sistema».

Cos'altro farete per il G7?

«Ci sono cose su cui stiamo lavorando, iconiche, che possono anche riguardare o esperienze nostre o esposizioni di asset. Ma prima di presentarli tutti, vorrei che maturassero».

Qual è il problema?

«Quello di cui parlavo all'inizio: quando è uscito il percorso del «tavolo a 4», di cui ringrazio il sindaco Nardella, sono stato molto silenzioso. In un mondo normale, quando le istituzioni si mettono a far sintesi, non c'è niente di particolare. Per noi era una cosa bella. Il problema è che quando a Firenze si parla di tavoli, la prima reazione poteva essere la solita: battute tipo «i tavoli facciamoli fare ai falegnami», tanto sono inutili. C'è un atteggiamento di esclusione e critica diffuso. Invece, prima ho parlato con tutte le categorie per capire se l'intervento della Camera di commercio era visto come valore o come problema. Ho aspettato di parlare oggi dopo aver avuto disponibilità, anche stimolo, ad andare avanti. Voglio che si maturi la consapevolezza dell'importanza: ho raccolto idee bellissime, ho fatto da notaio, cercando di canalizzare le proposte degli altri».

Però il G7, appunto, è un'occasione, un evento. Non qualcosa di duraturo. A cosa altro state lavorando? Ci sono altri settori dove reinventarsi un futuro? Era questo l'appel-

lo di Tombari e Dei. Da una parte il patrimonio del passato, dall'altra la ricerca, l'innovazione...

«Se guardiamo solo indietro, non facciamo niente. Adesso dobbiamo soltanto innovare: scienza, poi tecnologia, nuovi approcci. Dei ha rilanciato Tombari, e io condivido. Il rettore, con l'Università, può montare un «motore» nuovo a Firenze città globale, un lavoro già in itinere. Io posso offrire il ciclo economico: le

ruote. Vorrei che l'Università ci aiutasse a indirizzare gli sforzi. Io ho bisogno di una Università che ci guidi verso il futuro. Per questo partiamo dal restauro, che ora è cultura, occupazione, scuola, ma anche scienza e futuro».

Luca Severini, Dg di Cr Firenze e di Intesa San Paolo per Toscana e Umbria, ha lanciato una sfida alle imprese: il credito è pronto a investire, le imprese rispondano. Ma le imprese fiorentine sono pronte a essere finanziate?

«Le imprese sì. Del messaggio di Severini condivido non tanto la disponibilità a finanziare ma la cultura ad esserlo. Avevamo provato, e proviamo ancora, con umiltà a lavorare in questo ambito. Le imprese devono saper chiedere i soldi, le banche sapere come investire. Noi dobbiamo aiutare l'impresa a parlare con le banche, come le banche devono fare un passo avanti. Oggi parlano lingue diverse».

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo Bassilichi, imprenditore e presidente della Camera di Commercio

Il tavolo

● Un tavolo tra **4 istituzioni** per disegnare il futuro di Firenze, da qui a 10-15 anni. È questo il tavolo nato tra Fondazione **Cr Firenze**, **Camera di commercio**, **Università e Comune di Firenze** e che da tempo riunisce i propri vertici. Primo progetto: sfruttare la **vetrina internazionale del G7 della cultura**, a fine marzo

Ha detto



Accelerazioni

L'Università può mettere il motore nuovo a Firenze globale, io offro le ruote: il ciclo economico

Credito

Le imprese devono saper chiedere soldi, le banche come investire. Oggi parlano lingue diverse

